I guerriglieri pronti alla tregua

Novità dal Salvador Più forte il Fronte, in crisi il regime

La visita papale un momento importante Cos'è cambiato nel conflitto Il ruolo della trattativa

Un guerrigliero del Fronte Farabundo Martì parla alla popolazione di un villaggio occupato

SAN SALVADOR — I guerriglieri del Fronte Farabundo Martì hanno ufficialmente annunciato disponibilita a condurre una tregua nel periodo della visita del papa in Salvador. Uno dei comandanti della guerra di liberazione ha detto infatti che le forze del Fronte «sono pronte ad iniziare i negoziati e a fare concessioni reali». La dichiarazione, che raccoglie concretamente l'appello rivolto dall'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, viene immediatamente dopo il rifiuto di tregua espresso dal ministro della Difesa, generale Garcia.

La situazione nel Salvador è mutata. Quello scontro politico e armato che tre anni fa l'ex segretario di Stato Haig volle ingigantire e proiettare su scala internazionale per motivi estranei alla realtà degli avvenimenti salvadoregni, ha oramai assunto una dinamica nuova che lo avvicina rapidamente al punto di svolta quando o si passerà all'apertura di trattative tra i due campi in cui è sanguinosamente diviso il paese o l'allargamento del conflitto, fino al diretto coinvolgimento militare degli USA, diverrà un'alternativa effettiva.

Negli ultimi due mesi la forza della guerriglia si è palesemente trasformata. Non più, come principalmente era stata, uno strumento di condizionamento di una vicenda con più di un fattore determinante, ma una forza potenzialmente capace per se stessa di far saltare a proprio vantaggio l'oscillante bilancia dello scontro. Con questo non si vuole, evidentemente, affermare che il Fronte Farabundo Martì stia vincendo (il futuro prossimo dirà) e neanche che abbia già superato la potenza nemica. Ciò che emerge dagli ultimi fatti è però una qualità nuova della situazione, sia interna che internazionale, ed essa è conseguenza dei combattimenti in corso. Lo stesso rifiuto del governo ad accettare una tregua per la visita del Papa dimostra l'indebolimento degli avversari della guerriglia.

I segni del mutamento si moltiplicano e appaiono di giorno in giorno. E questo per primi lo sanno i militari salvadoregni. Tipica la dichiarazione di uno dei comandanti dell'esercito: «La guerriglia si è ingrandita e già non è come prima quando una diecina di soldati potevano difendere una caserma. Perciò dobbiamo concentrare le forze in alcuni punti anche se questo non vuol dire che abbiamo abbandonato i centri abitati». Si è già, dunque, al classico e irrisolvibile dilemma: affrontare la mobilità guerrigliera o assicurare il controllo delle città?

È opinione comune degli osservatori, inoltre, che le divisioni nell'esercito rispetto alla soluzione da dare alla guerra in corso abbiano subito un mutamento dando luogo a nuovi raggruppamenti interni. Non c'è più soltanto la differenza fra i sostenitori di una linea puramente militare-repressiva e i sostenitori di una linea più politica, attenta anche a conquistare un qualche consenso nelle campagne, ma l'una e l'altra contrarie alle trattative. Ora si aggiunge anche una posizione, di peso consistente, che riconosce il radicamento e la forza della guerriglia e, in conseguenza, è favorevole a trattare.

Incerte reazioni alle novità che premono, malumore diffuso è percepibile nei partiti. Un segno evidente è stato il voto dei deputati che ha ridotto i poteri del presidente dell'Assemblea, D'Aubuisson, il leader dell'estrema destra salvadoregna. È qualcosa comincia a cambiare anche a Washington (e probabilmente è ciò che più conta). Nonostante le smentite ufficiali appare indubbio che una parte dei responsabili del dipartimento di Stato americano ha preso in considerazione una tattica nuova che comprende l'ipotesi del negoziato con la guerriglia.

Che per il momento ciò si esprima, secondo le informazioni disponibili, in una forma poco incoraggiante — dei sondaggi indiretti mentre si mantiene la guerra — non cambia molto il significato di questa evoluzione, nelle valutazioni e nei propositi, in corso a Washington. Ai consiglieri di Reagan deve apparire sempre più chiaro che la situazione attuale promette nient'altro che il suo stesso prolungamento e che questo genera e approfondisce il malcontento nella società salvadoregna. Infatti la continuazione della guerra civile ha ormai un andamento conosciuto: maggiore forza guerrigliera cui segue l'aumento degli effettivi dell'esercito del regime e della presenza USA. Una spirale, non solo senza promesse di definizione, ma la cui conseguenza è il perpetuarsi e aggravarsi del danno e delle sofferenze della popolazione.

Non solo tra i contadini, ma nelle città la domanda insistente è quanto dovrà durare ancora tutto questo. Si può immaginare facilmente quanto la guerra civile in un paese piccolo e densamente popolato quale è il Salvador colpisca la vita familiare, il commercio, le coltivazioni agricole. Si fa sempre più difficile, quindi, il rifiuto della proposta di trattative anche recentemente rinnovate dal presidente del Fronte democratico rivoluzionario Guillermo Ungo.

Del resto non meno negativo per Reagan, e per la sua testarda politica di intransigenza, è l'atteggiamento dei paesi latinoamericani. In particolare di quelli prossimi all'area del conflitto quali il Messico, Venezuela e Colombia che hanno riconfermato la loro volontà di ricercare una soluzione basata sul negoziato, su accordi pacifici tra i paesi centroamericani, sul riconoscimento delle origini sociali e nazionali della estrema crisi verificatasi.

L'insieme degli avvenimenti e delle tendenze considerate sono di segno positivo, ma esse indicano anche l'avvicinarsi del momento della scelta. E quale sarà questa scelta se si guarda a Washington? Di fronte all'indebolimento delle sue posizioni, Reagan sarà indotto ad accettare il terreno della realtà o si lascerà tentare come altri presidenti americani (Cuba e Santo Domingo insegnano) dal ricorso, fino alle ultime conseguenze, della forza?

Ha detto qualche giorno fa Guillermo Ungo: «Da noi già trema molto e ora si avvicina il momento del terremoto. È percepibile la tendenza all'accorciamento dei tempi». La stessa paziente disponibilità al negoziato delle forze guerrigliere può soffrire dei passi indietro se, da una parte, l'intransigenza di Reagan e dei suoi uomini nel regime salvadoregno si mantiene e, dall'altra, la soluzione militare si dimostra pagante. «Noi rinnoviamo l'offerta di negoziato, ha detto ancora Ungo, mentre le nostre forze dimostrano sul terreno di avere l'iniziativa. Non lo facciamo per debolezza, ma perché siamo consapevoli che non bisogna perdere tempo per rispondere all'attesa di tutti coloro che nel nostro paese aspirano alla pace. Se domani il punto di equilibrio militare sarà rotto, potrebbe essere troppo tardi».

Il mutamento avvenuto e ciò che ne seguirà non ha dunque un solo sbocco. Questa consapevolezza deve alimentare il massimo di iniziativa politica e diplomatica perché domani non si debba dire che si è arrivati troppo tardi.

Guido Vicario

La proposta dai congressi

tutti gli emendamenti approvati nelle sezioni o presentati da singoli delegati, e quindi si tratta di lavorare su alcune centinaia di proposte. Nel pomeriggio di ieri è stato respinto il pacchetto degli emendamenti Cossutta. Quello che riguarda il punto famoso della «spinta propulsiva» ha ricevuto 475 voti contrari, 55 a favore e 28 astenuti. L'analogo emendamento presentato da Guido Cappelloni è stato respinto a larga maggioranza. Così sono stati bocciati gli emendamenti che sollecitavano l'uscita unilaterale dell'Italia dalla Nato, mentre a maggioranza larghissima è stato accolto un emendamento che appoggia l'iniziativa di alcune organizzazioni della sinistra per rendere possibile un referendum sull'installazione dei missili a Comiso. A tarda notte in discussione gli emendamenti che si riferiscono alla vita del partito e alla democrazia interna.

REGGIO CALABRIA — Dopo il discorso di Gerardo Chiaromonte, che ha concluso il dibattito generale, si è passati all'esame di 16 emendamenti. Con 66 sì contro 63 no e 10 astenuti è stato approvato un emendamento che auspica la soppressione delle federazioni e il potenziamento dei comitati di zona. E' stato invece respinto un emendamento che proponeva l'abolizione del centralismo democratico (11 voti favorevoli e 8 astenuti) e sei emendamenti che, pur essendo diversi nella loro stesura dagli emendamenti Cossutta, riguardavano comunque il giudizio sul modello sovietico (hanno ricevuto mediamente 25 voti a favore su circa 150). Respinto anche un emendamento sull'uscita unilaterale dell'Italia dalla NATO con 68 voti favorevoli, 77 contrari e 10 astenuti.

COSENZA — Il congresso è stato concluso da Achille Occhetto. Ha approvato a larghissima maggioranza (quattro voti contrari e due astenuti su 200 delegati) un emendamento che riguarda la vita interna del partito: chiede che in caso di diverse posizioni in Direzione ne venga informato il Comitato centrale, e sollecita l'aggiornamento e la riforma del metodo del centralismo democratico. Gli emendamenti del compagno Cossutta sono stati respinti con 11 voti a favore e 9 astenuti. A stretta maggioranza (66 a 56, con 9 astenuti) è stato respinto un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO.

CATANIA — Anche a Catania — dove il congresso è stato concluso da Reichlin — è stato bocciato il pacchetto di emendamenti che si rifanno alle posizioni del compagno Cossutta, con 10 voti a favore su 160 votanti. È stato invece approvato un emendamento sulla trasparenza del dibattito interno e della discussione negli organismi dirigenti del partito.

MESSINA — È stato approvato a conclusione del congresso — al quale è intervenuto Ugo Spagnoli — un emendamento sulla questione della pace, nel quale si chiede la non automaticità dell'installazione dei missili NATO in Sicilia (e cioè, anche se la trattativa di Ginevra fallisce, questo non vuol dire mettere subito Pershing e Cruise a Comiso). Il congresso ha accolto (con sole 4 astensioni) l'emendamento sul dibattito interno, che stabilisce la necessità di informare il CC di eventuali posizioni diverse in Direzione, e così i comitati federali e regionali dei dissensi nei direttivi e nelle segreterie. Un emendamento che si rifaceva alle posizioni di Cossutta è stato respinto con 11 voti a favore e 16 astensioni su 193 delegati.

CALTANISSETTA — Anche a Caltanissetta si è parlato di Comiso. È stata approvata praticamente all'unanimità una mozione che propone un referendum nazionale sull'installazione della base missilistica. Il congresso ha poi approvato con 40 voti contro 33 la cancellazione dal documento della frase «il diritto di manifestare il dissenso», giudicandola troppo arretrata e riduttiva. Poi ha approvato, a maggioranza una serie di emendamenti che prevedono: la trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti, il rafforzamento dei poteri direttivi degli organi eletti, il voto segreto nell'elezione degli organismi dirigenti e nella scelta dei candidati alle assemblee elettive e agli enti pubblici. Respinto un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla Nato, e un altro che chiedeva il voto segreto anche per le decisioni politiche.

RAGUSA — Non è stato presentato nessun emendamento sullo «strappo». Il documento del CC approvato senza modifiche di rilievo. Accolti all'unanimità due ordini del giorno. Il primo su Comiso, che invita ad una battaglia tenace e a tutti i livelli, e propone di appoggiare l'iniziativa di referendum contro l'installazione; il secondo sul meridionalismo, che chiede una maggiore attenzione a questo tema politico.

AVELLINO — Il congresso è stato tenuto dal compagno Schettini. Ha approvato diversi emendamenti. Quello sulla trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti ha avuto una larghissima maggioranza. Così come un emendamento che riguarda la NATO, e auspica la creazione di una zona denuclearizzata in Europa, nella prospettiva del superamento dei blocchi fino all'uscita dell'Italia dalla NATO. Respinti invece gli emendamenti Cossutta con un numero di voti a favore che ha oscillato tra i 12 e i 16, e 12 astenuti, su 93 votanti. Approvato infine un ordine del giorno che critica l'atteggiamento del governo su Mezzogiorno e zone terremotate, e giudica insufficiente l'impegno, degli organismi dirigenti nazionali del partito.

TERAMO — A Teramo, dove ha parlato il compagno Sergio Segre, sono stati respinti, con 7 voti a favore su 178 delegati, gli emendamenti avanzati dal compagno Cossutta. Sono stati invece accolti a larga maggioranza altri due emendamenti che sollecitano lo sviluppo della democrazia nella vita interna del Partito, e in particolare la conoscenza da parte del CC e degli altri organismi eletti dai congressi delle posizioni che si registrano in seno alla Direzione e agli organismi direttivi delle federazioni.

CHIETI — Il congresso, concluso da Renzo Trivelli, ha respinto con 133 voti contro 10, e con 7 astensioni, un emendamento sul passo del documento congressuale che parla dell'«esaurimento della spinta propulsiva». È stato invece approvato con 144 voti contro 1, e con 5 astensioni, un emendamento sulla trasparenza del dibattito negli organismi dirigenti, tanto a livello centrale che periferico. Infine con 69 voti contro 59, e con 14 astensioni, accolto un emendamento sulla NATO, nel quale si chiede una diversa collocazione dell'Italia nell'alleanza militare, che può portare fino all'uscita dalla NATO stessa.

PESARO — Respinti tutti gli emendamenti (tranne uno che riguarda la riforma della scuola. Gli emendamenti sulla spinta propulsiva hanno raccolto 21 voti su 299 delegati. Un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO è stato respinto con 33 voti a favore, 16 astenuti e 191 contrari.

FERRARA — A larghissima maggioranza (una sola astensione su 566 delegati) è stato approvato un emendamento che chiede la conoscenza delle scelte, delle decisioni, e anche delle diverse posizioni politiche che si manifestano negli organi dirigenti del partito, ad ogni livello. Il congresso — al quale ha partecipato Gianfranco Borghini — ha invece respinto con sei voti favorevoli e cinque astensioni il gruppo di emendamenti che si rifanno alle posizioni del compagno Cossutta.

PAVIA — Il congresso, concluso dal compagno Elio Quercioli, non ha portato modifiche significative al documento approvato dal CC. Gli emendamenti presentati sulle posizioni di Cossutta sono stati respinti con un numero di voti favorevoli che si è aggirato tra i 21 e i 45, su 293 delegati presenti.

MANTOVA — Si è discusso di diversi emendamenti, a conclusione del congresso, al quale ha partecipato Gianni Cervetti, ma quasi nessuno è stato approvato. respinto a larghissima maggioranza (solo 9 voti a favore) un emendamento che chiedeva un ridimensionamento del ruolo del PSI. Su 290 presenti, solo 8 hanno appoggiato un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla NATO. Infine con 27 voti a favore (sempre su 290) respinto un emendamento che riguardava la questione del nucleare.

ALESSANDRIA — Il congresso di Alessandria, concluso dal compagno Cuffaro, ha esaminato ben 46 emendamenti. 27 sono stati approvati e 19 respinti. Tra gli emendamenti bocciati, a larga maggioranza, quelli Cossutta-Cappelloni. Approvato invece con una quindicina di voti contrari, su circa 200, un emendamento che chiede che il CC sia informato di eventuali differenze di posizione in seno alla Direzione del partito.

UDINE — Con 115 voti favorevoli, 16 contrari e 21 astenuti è stato accolto un emendamento che chiede un maggior controllo sulle strutture dirigenti del partito. Il congresso, presieduto da Guido Fanti, ha respinto con 139 voti contro 5, e 8 astenuti, gli emendamenti sulla «spinta propulsiva». Con 118 voti contro, 17 a favore e 18 astenuti, è stato bocciato un emendamento che chiedeva la soppressione del centralismo democratico.

Ospedali

L'Anaao ha dovuto rimangiarsi la decisione di sospensione dello sciopero, ma il fatto rimane e indica che sono gli altri due sindacati, quello dei primari (Anpo) e dei medici a tempo definito, (Cimo), più interessati a conservare le altre attività esterne (con la convenzione per la medicina generica e specialistica, con le cliniche e i laboratori privati). Sono loro che spingono alla «rivincita» nella trattativa ancora aperta per la parte normativa del contratto e con la modifica in senso antiriformatore dello stato giuridico.

Su questi due aspetti ha preso posizione ieri il direttivo nazionale della federazione funzione pubblica CGIL. Il documento approvato fissa tre punti: 1) la trattativa deve riprendere subito: alcune questioni specificamente mediche possono avere un momento preparatorio per i soli sindacati medici, ma in questo caso dovranno essere presenti anche le rappresentanze dei medici organizzati nei sindacati confederali; 2) la rivalutazione del ruolo dei medici e l'incentivazione e valorizzazione dell'attività medica, già avvenuta per la parte economica con aumenti maggiori a favore dei medici a tempo pieno, dovrà riguardare, tra l'altro, una revisione e più equa distribuzione delle compartecipazioni (lavoro fuori orario nei servizi ospedalieri), anche per dare più efficacia ai servizi stessi; 3) è inaccettabile una modifica del DPR 761 (stato giuridico) per istituire un «ruolo medico» scisso dagli altri operatori del servizio sanitario in quanto l'impianto della riforma si concretizza nell'equiparazione e integrazione funzionale delle professionalità mediche e non mediche, come strumento essenziale per realizzare l'insieme della tutela della salute (non solo cura ma anche prevenzione).

Il documeento non esclude che, sulla base dell'esperienza fatta per attuare la riforma, sia necessaria una «rivisitazione» della legge. Ma ciò non può avvenire in sede di definizione del contratto.

Concetto Testai

17 ergastoli

Gallinari (quasi tutti hanno già avuto la condanna dell'ergastolo al processo Moro).

Per gli altri quattro imputati nel processo di Genova, le richieste del Pm si sono articolate secondo una «graduatoria» commisurata alla collaborazione che essi hanno fornito agli inquirenti: sette anni per Antonio Savasta e otto per Patrizio Peci, i due «pentiti» accusati di concorso negli omicidi dei quattro carabinieri poiché all'epoca degli attentati facevano parte del «fronte logistico nazionale» delle Br; quattordici anni per Adriano Duglio («dissociato»), che fece da «palo» nel commando che assassinò il commissario Esposito; ventotto anni, infine, per la brigatista «convertita» Fulvia Miglietta: il suo «pentimento mistico o per amore», ha detto il Pm, essendo tra l'altro avvenuto solo alla vigilia dell'inizio del processo, non può far scattare l'applicazione dei benefici previsti per chi ha collaborato attivamente alle indagini. Per la Miglietta viene sollecitata soltanto l'applicazione delle attenuanti generiche.

Dopo il Pm hanno cominciato a parlare i difensori. Avvocati nominati d'ufficio per i brigatisti Moretti, Ponti, Balzerani, Nicolotti, Fiore, Bonisoli, Carpi, Guagliardo, Baistrocchi, Micaletto, Morucci, Brioschi e Seghetti. Per questi imputati i legali hanno consegnato al presidente della corte un'unica «memoria» scritta che non entra nel merito del processo ma contiene un discorso di metodo. Un documento di nessuna attinenza con i fatti che la corte deve giudicare, nel quale si afferma tra l'altro che «quando sono nominati d'ufficio, gli avvocati hanno fino in fondo l'obbligo di prestare il loro patrocinio, anche quando fra il difensore e il difeso si manifestino insanabili contrasti sull'impostazione della linea difensiva».

L'udienza di ieri è stata conclusa dall'arringa dell'avvocato Ersilio Gavino, legale d'ufficio di Patrizio Peci, per il quale ha chiesto l'assoluzione almeno con formula dubitativa o, in subordine, una condanna che tenga concretamente conto dell'effettiva portata della collaborazione con la giustizia fornita dall'imputato.

Rossella Michienzi

Rizzoli

dallo specifico oggetto della società».

E più avanti le accuse diventano più pesanti. La NES ha sì pagato e continua a pagare l'acquisto de «Il Piccolo» ma praticamente non ne è mai entrata in possesso.

Per «sdebitarsi» nei confronti di Giovanni Fabbri, per una garanzia offerta al solito Banco di Calvi, dall'industriale della carta, Rizzoli — con una scrittura privata — di fatto ha ceduto a Fabbri la facoltà di vendere «Il Piccolo». *«Sono, quindi, evidenti* — conclude il commissario giudiziale — *le gravi ripercussioni che possono derivare all'integrità patrimoniale della NES dall'operazione compiuta dalla Rizzoli»*. E queste considerazioni, così come una relazione sulla situazione della Cartiera di Marzabotto e su una discussa fidejussione offerta da Rizzoli sulla stessa, sono finite ieri negli uffici della Procura. Ne scaturiranno nuove inchieste giudiziarie?

In questo clima di incertezza, ieri il Consiglio di amministrazione della Rizzoli ha eletto — essendo impedito il presidente Angelo Rizzoli appunto, perché in carcere — il prof. Gualtiero Brugger vice presidente e rappresentante legale della società. Sul direttore generale del gruppo, Giancarlo Mondovì, chiamato solo pochi giorni fa alla guida della società da Bruno Tassan Din, si sono concentrati, per decisione del consiglio di amministrazione, una serie di «deleghe»: a Mondovì è stata conferita la procura per il «Corriere della Sera» (di cui Rizzoli è socio accomandatario), per «Milano Libri» e per la tipografia «Novissima» dove si stampa l'edizione romana del quotidiano di via Solferino.

Bianca Mazzoni

«Time» accusa

per rientrare in Italia e lo hanno atteso al varco. Campione chiama il suo capo, Sportelli, a Roma per chiedergli se bisogna mettere l'FBI al corrente dell'operazione. Lo Sportelli entra in contatto immediatamente con l'agente «M» della CIA, operante a Roma, e subito dopo è il Dipartimento di giustizia che fornisce a Lombino i falsi documenti e il falso passaporto.

Il 23 gennaio 1981, Lombino sotto il nome di Andrew Dimanso, vola da New York a Roma con un aereo Alitalia. A Fiumicino lo aspettano l'agente «M» della CIA e uomini del Sismi. Lo piazzano in un albergo adiacente all'ambasciata americana, dove si incontra con Franca Musi, già staffetta delle Brigate rosse, ma la donne dice solo che Dozier è a Padova. L'uomo non è un brigatista, ma un mafioso: è Franchino Restelli, detenuto a Milano. La notte del 26 gennaio un corteo di Alfa Romeo del Sismi, tallonato da due Mercedes cariche di mafiosi, porta Lombino nella capitale lombarda. Restelli viene fatto uscire dal carcere per incontrare il suo «avvocato» e gli agenti del Sismi, in un ufficio di polizia del Palazzo di giustizia di Milano. Restelli si dice pronto a collaborare. In realtà, Lombino era già riuscito a stabilire un contatto con questo pezzo da novanta e Restelli aveva già compiuto la mossa giusta: interrompere il flusso di eroina, che egli evidentemente continua a controllare dal carcere, per far «cantare» i tossicomani che sanno. E, infatti, il 27 gennaio Restelli fornisce al Sismi l'indirizzo esatto della «prigione» di Dozier. Il 28 avviene la liberazione.

A «Time» risulta che per questo «servizio» il Sismi ha pagato alla mafia la somma di 500 mila dollari (quasi 700 milioni di lire).

Aniello Coppola

Una smentita del Viminale

ROMA — Il ministero dell'Interno ieri sera ha diffuso una nota in cui ribadisce che «l'attività di investigazione e l'operazione che ha restituito alla libertà il generale statunitense Dozier sono state condotte e portate a termine dalle forze di polizia italiane senza alcun intervento o ingerenza di elementi estranei».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950356 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ada Buffulini, con i figli Mauro, Marina e Dario, il fratello Guido con Marisa annunciano a tutti i compagni che

CARLO VENEGONI

comunista dal 1921, perseguitato politico antifascista, è morto questa sera nella sua casa di Milano La data dei funerali sarà comunicata successivamente

Milano, 21 febbaio 1983

Ci ha lasciato il compagno

CARLO VENEGONI

partigiano, dirigente sindacale e del PCI, prestigiosa figura del movimento operaio La redazione dell'Unità lo ricorda con grande affetto ed è vicina al figlio Dario, redattore del giornale, alla moglie e agli altri figli

Milano, 22 febbraio 1983

La federazione provinciale milanese del PCI annuncia la morte del compagno

CARLO VENEGONI

fondatore del PCI, condannato dal tribunale speciale, partigiano, dirigente sindacale e del partito per decenni Esprime il dolore di tutti i comunisti milanesi, affettuosamente vicini alla moglie, compagna Ada Buffulini e ai figli compagni Mauro, Dario e Marina

Milano, 22 febbraio 1983

Il comitato regionale lombardo del PCI ricorda la prestigiosa figura del compagno

CARLO VENEGONI

fondatore e dirigente del partito, combattente partigiano, segretario della Camera del lavoro di Milano, parlamentare, ed esprime la più fraterna solidarietà alla moglie compagna Ada e ai figli.

Milano, 22 febbraio 1983

L'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti annuncia la morte di

CARLO VENEGONI

Vice Presidente della Sezione di Milano

Milano 22 febbraio 1983

La famiglia annuncia l'improvvisa scomparsa di

ADRIANO LATINI

avvenuta il 21 Febbraio 1983

Firenze 22 Febbraio 1983

Piero e Nunetta Farulli sono vicini alla famiglia per la morte dell'indimenticabile caro e fraterno amico

ADRIANO LATINI

L'Ente Teatro Romano di Fiesole, ricorda con grande commozione

ADRIANO LATINI

per molti anni sindaco di Fiesole, per molti anni animatore, con intelligenza e passione dell'Estate Fiesolana.

Firenze 22 2 1983

Il Sindaco, la Giunta, il Consiglio Comunale di Fiesole, colpiti per l'improvvisa scomparsa di

ADRIANO LATINI

si associano al dolore della famiglia, dei cittadini che l'hanno amato stimato, dagli anni della Resistenza al governo della città quale sindaco, dal 1964 al 1980. Ricordandone l'impegno e l'infatuabile attività rendono commossi l'estremo saluto. I funerali avranno luogo oggi alle 16 con partenza dall'ospedale di Cammerata.

Fiesole, 22 febbraio 1983

Siro Ferrone e Sara Mamone, addolorati esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

ADRIANO LATINI

generoso, appassionato amico e compagno.

Fernando Farulli e tutta la sua famiglia esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia Latini per la scomparsa del carissimo

ADRIANO

I Consiglieri Comunisti in Campidoglio esprimono la loro profonda e sincera costernazione per la perdita prematura del compagno

GIOVANNI GUERRA

Per rinnovare alla moglie Silvana e al figlio Luigi i sentimenti di solidale partecipazione, ne ricordano la lunga e appassionata militanza politica, esempio di lavoratore d'avanguardia che ha dedicato la sua vita di lotta per l'emancipazione della classe operaia romana motivo d'orgoglio e d'onore per tutto il Partito Comunista. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 partendo dalla camera ardente allestita nella camera mortuaria del Policlinico.

Roma 22 febbraio 1983

In memoria del caro

GINO BUFACCHI

Rina Maggi i, figli, e nuora sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

GRANDE CONCORSO A PREMI
CYNAR PORTA FORTUNA
ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO
CYNAR APERITIVO AMARO DI CARCIOFO
250 MILIONI PER VOI
Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.
VINCI SUBITO UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE
A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie
VINCI OGNI 15 GIORNI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S
VINCI IL GRAN PREMIO FINALE 50 MILIONI IN GETTONI D'ORO
Aut. Min. n. 4/128609 31-1-82